

// 22 //

## &gt;&gt;&gt;&gt; giù al nord

**Tremonti contro la Lega**>>>> **Federico Fornaro**

Nell'immaginario collettivo per anni il Nord, e il triangolo industriale Torino-Milano-Genova in particolare, sono stati associati alla sola grande impresa, salvo poi scoprire l'esistenza e la positiva dinamicità di centinaia di piccole e piccolissime aziende. Allo stesso modo quando si pensa alle regioni settentrionali vengono subito alla mente le città metropolitane, al più quelle di media dimensione, mentre scarsa attenzione è rivolta alla presenza di una fitta rete di migliaia di comuni: un tessuto istituzionale e sociale di straordinario valore, che rappresenta una delle architravi della società del Nord Italia.

Nelle sole tre regioni principali (Lombardia, Piemonte e Veneto), infatti, vi sono 3.333 comuni sugli 8.100 italiani (pari al 41,1% del totale), una percentuale quasi doppia della superficie occupata complessivamente da queste regioni (22,5% sul totale Italia). Se si aggiungono, poi, i dati delle altre regioni del Nord (Valle d'Aosta, Liguria, Trentino e Friuli) si arriva a oltre la metà dei comuni italiani (4.199 per l'esattezza). Spesso sono comunità con una popolazione inferiore ai 1.000 abitanti e con una storia che affonda le radici nella notte del tempo.

Quando si analizza il fenomeno della Lega, ad esempio, questa caratteristica strutturale del Nord è largamente sottovalutata. Il Carroccio, invece, ha costruito il suo forte radicamento territoriale partendo proprio dalla presenza capillare nelle amministrazioni comunali di queste piccole realtà e buona parte del suo successo (e della tenuta negli anni difficili della rottura con il centrodestra) è derivato dall'aver curato con passione e intelligenza la crescita di una nuova

classe dirigente di sindaci, assessori e consiglieri comunali: una realtà che oggi rappresenta la spina dorsale del partito, più ancora dei sopravvalutati gazebo.

Questo mondo, in cui il rapporto umano è significativamente più importante rispetto a quello politico, è oggi alle prese con difficoltà crescenti che nascono dal progressivo taglio di risorse da parte dello Stato centrale e non solo. La qualità della vita di queste comunità, di norma medio-alta, è messa in discussione da scelte di razionalizzazione ai diversi livelli che penalizzano i centri più piccoli a vantaggio delle città. Dalla sanità (con la chiusura o il ridimensionamento dei piccoli ospedali) alle reti di quello che una volta era chiamato il servizio pubblico (energia elettrica, telefonia, gas ecc.) in cui lo sportello periferico è stato sostituito da anonimi operatori di call-center, dalla soppressione di classi e istituti scolastici in ragione degli tagli nel settore della pubblica istruzione alla riduzione dei trasferimenti dello Stato ai comuni, con i sindaci lasciati spesso soli a fronteggiare le giuste rimostranze dei cittadini.

Come ciliegina sulla torta, è stato recentemente presentato dal ministro Calderoli un disegno di legge per una razionalizzazione dell'ordinamento degli enti locali che prevede per i comuni fino a 1.000 abitanti la presenza del solo Sindaco (senza più la giunta) e un consiglio di soli 6 membri (oggi 12), mentre per i comuni compresi tra 1.001 e 3.000 abitanti è previsto un esecutivo di 2 componenti (oggi quattro) e un consiglio comunale dimezzato rispetto a oggi. Un impoverimento del tessuto democratico rappresentato da migliaia di amministratori locali, sacrificati sull'altare della diminuzione dei costi della politica, quando nella stragrande maggioranza dei casi il rapporto tra indennità percepita e impegno profuso quotidianamente si avvicina al volontariato puro.

Se sono veri i dati prima ricordati è difficile pensare che una simile ricetta di progressiva asfissia economica e democratica dei piccoli comuni possa essere accettata senza proteste. Il rischio non è solo quello di una frattura nel tessuto sociale del Nord, ma l'apertura di un contenzioso all'interno della stessa coalizione di governo sotto la spinta critica degli amministratori leghisti.

Le scuole sono, ad esempio, da sempre uno dei baluardi fondamentali per un piccolo comune. Se non si riesce a garantire un'adeguata qualità di questo servizio difficilmente le giovani famiglie con figli piccoli si insedieranno, con il risultato di non invertire la tendenza all'invecchiamento e al declino.

I tagli imposti da Tremonti nel triennio 2009-2011, con la conseguente drastica riduzione di insegnanti e ore di lezione (oltre al personale non docente), determineranno la chiusura di molte scuole elementari e medie. Quest'anno le conseguenze della riforma Gelmini sono state mitigate dall'italica fantasia di molti direttori didattici e per lo più limitati alla cancellazione di ore pomeridiane, ma l'anno prossimo e quello successivo gli effetti dei risparmi imposti dal ministero renderanno impossibile la prosecuzione dell'attività in moltissimi piccoli comuni. Per quanto tempo la Lega potrà permettersi di continuare a ignorare il disagio delle comunità minori, suo bacino elettorale di primaria importanza? Specularmene, nel dibattito interno al PD e agli altri partiti del centrosinistra su questi temi – parte non irrilevante della questione settentrionale – non c'è grande attenzione. Ancora una volta, però, si finisce per sottovalutare le potenzialità, il ruolo e l'importanza di oltre la metà dei comuni italiani, tutti appartenenti a un Nord poco *glamour*, ma non per questo da trascurare e da abbandonare al suo destino (anche in termini di consenso e di radicamento territoriale).